

## Decima Domenica del Tempo Ordinario – anno A

*Dal vangelo secondo Matteo (Mt 9,9-13).*

In quel tempo, Gesù, passando, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte e gli disse «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli.

Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

*In questo passo del vangelo, ammiriamo la sublime libertà e autorità di Gesù, che stravolge ogni schema moralistico e giunge nella profondità del cuore umano. Come nella parabola del fariseo e del pubblicano, la religione e l'osservanza della morale possono diventare il supporto per la superbia dell'uomo: il sintomo è il giudizio, il separarsi dagli altri uomini, il procedere a una classificazione secondo il principio del merito; ma in realtà l'uomo "etico", secondo la definizione di Kierkegaard, è ateo: non ha bisogno di Dio, se non come di colui che deve consegnare il premio al vincitore. Gesù, nella sua risposta, è quasi brutale: i sani non hanno bisogno; ma dove sono i sani? Quelli che pretendono di esserlo sono ancora più malati degli altri, perché non riconoscono la propria malattia. Nella visione di Gesù, la condizione di partenza dell'uomo non è neutrale: esso non è come Ercole, che si trova di fronte al bivio tra vizio e virtù; l'uomo è piuttosto schiavo di un potere superiore malvagio, che lo corrompe persino nelle sue dimensioni più nobili. Ecco perché aveva paradossalmente ragione Nietzsche, quando accusava il cristianesimo di essere una religione per gli schiavi: in effetti, questa è la realtà dell'uomo e sappiamo a quali follie abbia portato l'illusione di poter creare una casta di uomini superiori. E' opportuno seguire il metodo di Pascal: è pericoloso esaltare l'uomo, senza mostrargli la sua miseria, ed è parimenti pericoloso mostrargli la sua miseria senza indicargli i sintomi della sua grandezza; è parimenti pericoloso lasciargli ignorare l'una e l'altra (come sta accadendo in questo tempo di passioni deboli e di consumismo). "Se si esalta, l'abbasso; se s'abbassa, lo esalto; lo contraddico sempre fino a che comprende che è un mostro incomprendibile" (fr.420).*

*Matteo si è adattato nel suo mestiere di ladro. Non sappiamo se ne fosse contento o se avesse qualche senso di colpa. La chiamata di Gesù, così diretta, senza alcuna premessa o condizione, lo pone di fronte a una decisione, dalla quale dipende la vita, anzi, che apre una nuova e straordinaria libertà. Nello stesso tempo, egli prende coscienza della gravità del suo peccato, ma anche della sua dignità: egli è il "tu" al quale Dio si rivolge, egli vale il sangue di un Dio. Abbiamo dunque noi il diritto di disprezzare un uomo qualsiasi o di dirgli: non ho nulla a che fare con te?*

Don Giuseppe Dossetti